

Stefano Melocco

Di chi parliamo
quando parliamo di tennis

*Da Jannik Sinner a Lewis Carroll,
da Clerici & Tommasi a Roger Federer,
100 personaggi senza i quali
la Storia sarebbe stata diversa*

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

A cura di Michele Turazzi per Pastrengo Agenzia Letteraria.

ISBN 978-88-17-20123-0

Prima edizione: maggio 2026

È vietato qualsiasi utilizzo dell'opera non espressamente autorizzato, inclusi l'estrazione di testo e dati (text and data mining) e l'uso per finalità di alimentazione di sistemi di intelligenza artificiale.

L'uso non autorizzato costituisce violazione dei diritti dell'autore e dell'editore e comporta responsabilità ai sensi della Legge n. 633/1941 e successive modifiche

Di chi parliamo
quando parliamo di tennis

*Realizzato a mano da Sedenò. Con il convinto assenso
di Ilavia e il variegato accompagnamento al piano di Ilavio.*

Molti protagonisti di questo libro sono strettamente legati tra loro. Quando nei ritratti compare * accanto a un nome, significa che a quel personaggio è dedicata una scheda specifica. Per il numero di pagina corrispondente si rimanda all'indice di pagina 365.

Appunti ai margini del tennis

Queste parole non sono nate insieme. Non c'è stato un giorno in cui mi sono seduto e ho deciso di compilare una lista. Non era quella l'idea. Si tratta piuttosto di annotazioni che mi hanno accompagnato per anni. Appunti presi ai margini del tennis e della vita che ho la fortuna di vivere appresso a questa passione ostinata. Non avevano certo l'ambizione di diventare un libro. Erano note sparse, pensieri brevi, cose appuntate mentre succedevano altre cose: una partita, un viaggio, un'attesa in sala stampa, un silenzio prima di servire. Molti erano appunti mentali ricorrenti.

Il tennis, del resto, non ti chiede mai tutta l'attenzione in modo esplicito. Te la prende dopo. Te ne accorgi quando ormai ci sei dentro fino al collo.

Col tempo mi sono accorto che certi personaggi, certe definizioni, certi match tornavano. Parlavano di luoghi, modi di dire, nomi, campi, oggetti. Non perché fossero i più importanti, ma perché erano i più ostinati. Riemergevano ciclicamente, come certi colpi che non smetti mai di provare, anche quando sai che non ti riusciranno sempre. Anzi, sai che non ti riusciranno quasi mai. Eppure li provi lo stesso.

In fondo siamo tutti così: entriamo in campo per cercare l'impossibile. Il rovescio lungolinea che non abbiamo nelle

corde, la smorzata che vediamo solo noi, il passante in corsa che nella nostra testa è già leggenda. È lì che il tennis smette di essere tecnica e diventa desiderio. Non giochiamo per ripetere ciò che sappiamo fare. Giochiamo per inseguire ciò che ancora non sappiamo fare. E quel gran truffatore del tennis ti dà l'illusione perenne che possa succedere, a momenti.

Questo sport si presta male alle spiegazioni definitive. Ogni tentativo di raccontarlo per intero fallisce, ed è un gran bene. Non possiamo avere la pretesa di chiarire tutto, figuriamoci lo sport inventato dal diavolo. Funziona molto meglio per frammenti: un gesto, una voce, una riga bianca tracciata su un prato, una superficie che cambia il destino, un errore non forzato che dice più di una vittoria.

Divento pazzo quando sento dire che il più grande è quello che ha vinto di più. Non è vero, non può esserlo. Il più grande è quello che ti ha dato l'emozione più grande. E ognuno ha la sua. Non c'è nulla di più personale delle emozioni. Il resto è contabilità, materia per ragionieri, non per amanti del tennis.

Questo libro non è un'enciclopedia e meno che mai una classifica di importanza. Per carità, quella è roba da Instagram. È piuttosto un quaderno di appunti in ordine sparso, più o meno sistemati, senza cancellare troppo le sbavature. Un centinaio di soggetti, forse qualcuno in più. Non per definire il tennis, ma per riconoscerne i tratti distintivi.

Dentro ci sono campioni e campionesse, come si conviene. In maggioranza gente del passato, perché gli attuali – a parte qualche eccezione che non faticerete a riconoscere – non hanno ancora l'aura di leggenda che ammanta chi ha completato il percorso. Non potevano starci tutti, ho dovuto compiere scelte dolorose. Ci sono anche quelli che non hanno vinto abbastanza e che pure hanno lasciato un segno. Ci sono gli inventori che hanno cambiato la forma della racchetta prima ancora di cambiare il gioco. I cronisti che hanno trasformato un racconto in letteratura. I mentori, gli allenatori, i manager, i padri laterali, che hanno costruito carriere e a volte le hanno complicate. Gli artisti che hanno trovato nel suono secco della

palla qualcosa di attinente alla vita. I personaggi storici, che di solito sono incasellati in altro genere di libri.

Si sa: il tennis è molto più di ciò che accade dentro il rettangolo. È tutto quello che gira attorno. È il silenzio prima della seconda di servizio. È il tempo che passa tra un punto e l'altro. È l'attesa che si fa racconto.

A voler essere nazionalpopolari, potremmo dire che questo libro è un prontuario: persone e fatti che sarebbe meglio conoscere, magari per fare due chiacchiere al bar del tennis, o sostenere una cena tra commensali che ne sanno davvero. Ma sarebbe riduttivo. Qui non si tratta di conoscenza, si tratta di riconoscenza: sapido doppio senso. Riconoscenza verso lo sport che amiamo, innanzitutto; e poi nel senso di riconoscere chi ha lasciato una traccia nel tennis.

Non serve leggerlo dall'inizio alla fine, nessuno lo farà. Il tennis stesso non si guarda così. Si entra, si esce, si torna indietro, si resta incollati a un quindici pari come se fosse una finale.

Qui non si spiega il tennis, ma quando mai. Devo ancora riuscire a capirci qualcosa io, figuriamoci se potrei mai pretendere di salire in cattedra. Ma se, tra queste pagine, ravviserai qualche momento interessante, allora il lavoro non sarà stato inutile.

Il tennis è anche leggerezza. Le storie laterali funzionano perché lo lasciano respirare. Come certe partite che non ricordi tanto per il punteggio, quanto per come ti hanno fatto stare in quel mentre.

Il tennis, stringi stringi, è molto più che una somma di risultati o una serie di trofei che fanno flettere una mensola. È una forma di respiro. È l'ostinazione di tornare in campo anche quando sai che quel colpo non ti riuscirà. È il desiderio di provarlo ancora una volta.

Io ho semplicemente provato a seguire quel respiro. Se tra queste pagine troverai un gesto che ti somiglia, una storia che ti riporta a un tuo quindici pari qualunque, allora non avremo perso tempo.

Perché il tennis, prima di essere memoria o statistica, è un tentativo.

E noi, a costo di provarci un centinaio di volte, quel tentativo continuiamo a farlo.